

Decreto, altra fiducia-farsa

del Consiglio, in difesa dello Statuto Albertino si levarono i riformisti di Prampolini e tutti gli spiriti liberi. Così fu, appunto, nel 1953 quando PCI e PSI insieme decisero la battaglia a fondo contro la «legge truffa».

E Berlinguer ha quindi preso a raccontare le vicende di questi ultimi mesi: la lunga battaglia al Senato e alla Camera che ha ottenuto la decadenza del primo decreto governativo sui salari; quindi la vicenda del decreto-bis, nel quale il governo incluse alcune modifiche che però non mutavano la sostanza del provvedimento, dichiarando tuttavia disponibile a concordare ulteriori modifiche che erano richieste non solo dall'opposizione ma dai sindacati e da partiti della maggioranza. Ma di colpo il governo ha deciso di interrompere il dialogo che si stava intrecciando, e è ritornato alla chiusura più rigida ponendo e imponendo la questione di fiducia.

Quando il governo decise questo passo, non esisteva — malgrado quanto affermava falsamente il TG2, per fare un caso — alcuno ostruzionismo da parte dell'opposizione di sinistra. Vero motivo di quella decisione del governo, come è stato apertamente dichiarato anche dai ministri, era che esso aveva paura della sua stessa maggioranza cui dunque voleva drasticamente imporre un nuovo lavoro al collo per impedire anche ad essa qualunque possi-

bilità di discutere, di emendare, di votare.

E solo di fronte a questa intollerabile prevaricazione, ha detto Berlinguer, che noi siamo tornati all'ostruzionismo, consapevole che è questo l'unico modo di contrastare l'arroganza del governo, di difendere le prerogative del Parlamento, di tutelare i diritti dei sindacati.

Poi la nuova fiducia anche sugli ordini del giorno, fatto senza precedenti da moltissimi anni.

Così stanno le cose, ha detto il segretario del PCI, e poi ci si offende se noi diciamo che questo è autoritarismo bello e buono.

Berlinguer ha confermato con forza che la battaglia del PCI sarà condotta fino in fondo e con decisione, utilizzando tutti gli spazi regolamentari. E questo verrà fatto avendo due scopi politici: che il Paese tocchi con mano la condotta sovrana di questo governo; che si riesca ad impedire la conversione in legge anche del decreto-bis.

Raggiungere questo secondo scopo (anche per via delle diverse regole procedurali del Senato dove il decreto arriverà in settimana) è difficile e l'esito della battaglia è comunque incerto: ma quello che è invece certo, ha detto Berlinguer, è che noi faremo tutto il possibile per contrastare la linea del governo.

Ma se anche il decreto-bis diventasse legge, una cosa è sicura: contro di esso, fonte solo

di danno per i lavoratori e inutile per risanare alcunché, la lotta continuerà tenace e vigorosa in Parlamento e nel Paese, con tutti gli strumenti della democrazia fra i quali sta quello del voto del 17 giugno.

Ma la questione del decreto (o meglio dei due decreti) ha messo ormai in gioco questioni generali di grande portata. A riprova del disprezzo del governo per le regole fondamentali della vita democratica e dei compromessi che la Costituzione assegna alle diverse istituzioni, stanno infatti altri fatti esemplari. A cominciare dalla vicenda della P2.

Berlinguer ha qui richiamato brevemente le funzioni di tutta la storia recente tornata in primo piano con la prerogativa Anselmi, il comunicato di Palazzo Chigi, la limpida posizione del Quirinale e la questione delle dimissioni del ministro Longo chieste dalle opposizioni di sinistra. Vedremo al Senato, ha detto, dove la questione sarà discussa prima del 28 maggio, quale sarà l'atteggiamento del governo, dei singoli ministri, dei gruppi della maggioranza su tale questione di elementare correttezza costituzionale. In particolare aspettiamo di vedere quale sarà la linea di condotta da parte di forze come il PRI e il PLI che della condanna della P2 e, più in generale, della questione morale, hanno sempre detto di voler fare un cardine della loro azione politica.

In questa fase, ha aggiunto il segretario del PCI, si assiste anche a una serie di ricatti incrociati che riguardano sia la sopravvivenza del governo (con la minaccia di scioglimento del Parlamento) sia noi comunisti (l'articolo di Martelli circa le giunte locali). Con noi, ha detto Berlinguer con forza facendo riferimento alla risposta del compagno Ledda su l'Unità, i ricatti però non funzionano: non può funzionare oggi quello che pretenderebbe da noi un abbandono di fatto della lotta di opposizione, solo perché il presidente del Consiglio è del PSI. Nello stesso modo, ha aggiunto, pensiamo che si possa impedire che funzioni anche quell'altro ricatto, diretto a tutti i partiti, sulla base del quale nessun altro partito potrebbe possibile se cedesse quello attualmente in carica. Abbiamo detto e ripetiamo, ha sottolineato il segretario comunista, che questo Parlamento deve dare vita ad altri governi, che altri governi sono possibili.

Berlinguer ha ricordato l'agitazione contro il Parlamento, che nel corso degli ultimi mesi e settimane è andato sviluppando il presidente del Consiglio e segretario del PSI: dalla celebre definizione del «buco» alla affermazione che le Camere servono solo a «dare il timbrino» sui provvedimenti governativi, al discorso di Verona. I presidenti delle due Camere hanno documentato l'incon-

sistenza di simili attacchi, ma ciò che deve allarmare è soprattutto il tono agitatorio di questa campagna contro il Parlamento.

Pochi cenni — ma succosi — il segretario del PCI li ha riservati alle altre, numerose manifestazioni di prepotenza e di stravolgimento delle regole elementari della correttezza democratica che avvengono, si può dire quotidianamente, in ogni campo ad opera del governo: dell'uso fazioso dell'informazione Rai-tv; delle pressioni sulla stampa o sulla magistratura.

Ma al di là di questa somma di episodi significativi e allarmanti, ha aggiunto Berlinguer, ci sono fondamentalmente due tratti che distinguono gli indirizzi del governo: uno è la volontà di un governo che non ha paura di riproporre in luce l'importanza della ripresa in atto delle agitazioni e manifestazioni dei lavoratori; l'altro è la volontà di un governo che non ha paura di un'altra occasione democratica per pronunciarsi: quella del voto del 17 giugno. Sarà un voto per una Europa unita, indipendente e democratica; un voto per la pace e contro il riarmo, contro la base di Comiso; ma sarà anche un voto per dare al PCI più forza nella sua battaglia per la difesa del Parlamento, dei diritti dei lavoratori, e per aprire la via a governi alternativi a quello attuale.

Ugo Baduel

locali, Giuse Ganga, per il quale la DC non è più la stessa da 10 anni fa, non c'è più il rischio di finire incapsulati in un "sistema solare" democristiano. E il vertice di si affretta a incassare, dichiarando con Galloni di seguire «con attesa e positiva considerazione» la mossa socialista, purché non si tratti di una semplice manovra elettorale.

Il ribaltone minacciato da Martelli come ritorsione all'opposizione comunista al governo Craxi si mostra in realtà tutt'altro che facile. Anzitutto c'è il fatto — richiamato dalla considerazione di Formica — che il PSI non sta nelle giunte di sinistra per fare un favore al PCI, e perciò l'idea di uscire suscita non poche preoccupazioni sia nei gruppi dirigenti centrali che in quelli periferici. Inoltre, il rovesciamento di alleanze che rappresenterebbe la rottura con i compagni Renato Zangheri, della segreteria del PCI — «un elemento di stabilità e di governabilità», comporterebbe il pagamento di un significativo pedaggio politico agli eventuali nuovi partner. Galloni non lo manda certo a dire: l'intento della DC è legato al fatto che il ricatto a sinistra agitato da Martelli si trasformi in una vera e propria strategia politica che tende a consolidare, in maniera definitiva, una maggioranza politica.

Da Napoli poi è lo stesso De Mita che definisce «non convincenti» le polemiche sulle giunte scoppiate a sinistra, e tenta di inserirsi sollecitando «comportamenti coerenti» da parte di chi le ha aperte, leggi PSI. Il segretario democristiano mostra una certa indignazione per il fatto che le polemiche si innescino non sui problemi veri delle comunità amministrative, ma come armi di ricatto tra i partiti. Considerazione che non gli impedisce, come si è visto, di tentare di approfittarne, attaccando anche la «spregiudicata politica delle alleanze locali» che il PCI avrebbe praticato per emarginare la DC.

Ma già Zangheri aveva ricordato che «in quasi tutti le giunte di città il PCI detiene la maggioranza relativa, ed escluderlo dalla guida delle giunte significherebbe contraddire le affermazioni anche recenti dell'on. De Mita. Dubito — aggiungeva il dirigente comunista — che l'on. De Mita voglia contraddire fino al punto di appoggiare operazioni sistematiche di esclusione del partito di maggioranza relativa dagli esecutivi.

La polemica sulle Giunte

Questo avrebbe conseguenze di boomerang sulla sua stessa dottrina circa le maggioranze locali. Sembra che la polemica di opposizione non sia il forte del gruppo dirigente democristiano: è così il vice-segretario Bodrato replica disinvoltamente a Zangheri che se il partito di maggioranza relativa è senza alleati, il problema del rispetto del «principio di maggioranza» non si pone. Questo si chiama gioco delle tre carte.

Il responsabile del PSI per gli enti locali La Ganga, pretende di passare al vaglio l'opposizione comunista, e di giudicare il grado di compatibilità con la sopravvivenza delle giunte di sinistra. In poche parole, i comunisti devono smetterla di riservare alla presidenza socialista «un'attenzione particolare», non devono azzardarsi a parlare di «rischi per la democrazia», altrimenti non si illudano che le «rotture non diventino irreparabili». Perciò, se è vero che «da parte socialista non vi è mai stata, e mai vi sarà, un'impostazione centralistica delle maggioranze in periferia» (e qui si differenzia da Mastelli), resta il fatto che lo «scollamento» delle giunte di sinistra diventerebbe quasi automatico con il persistere dell'attuale atteggiamento del PCI.

Ma La Ganga cerca così di giustificare il ricatto di Martelli come il risultato delle «diffidenze e delle rotture prodotte» in periferia. In sostanza, un giro di parole per difendersi dalle precise contestazioni di Zangheri, il quale osservava che la minaccia del PSI («mi auguro faccia parte delle schermaglie difensive di questi giorni») viola anzitutto il principio di autonomia degli enti locali, che è un principio costituzionale e non può essere assoggettato alle mutevoli convenienze di questo o quel partito.

Sotto questo profilo non c'è dubbio che l'ultima sortita socialista si inquadri anch'essa in quella assenteistica e intransigente sollevata dai più recenti atteggiamenti craxiani, e su cui torna oggi, in una lettera alla «Stampa», il compagno Giorgio Napolitano. «Siamo ormai di fronte a un complesso di comportamenti e di atteggiamenti — osserva il presidente dei deputati comunisti — da parte del presidente del Consiglio, sia del segretario del PSI, tendenti ad addossare al Parlamento la colpa maggiore o esclusiva delle disfunzioni istituzionali e a ferire il prestigio e l'autonomia. E sono di fronte a orientamenti, esplicitamente affermati in seno a partiti della maggioranza, non solo a pregiudicare ipotesi da noi giudicate pericolose di riforme istituzionali e regolamentari, ma anche a negare la necessità di larghe intese quando si tratti di riforme di questa natura».

Delle minacce socialiste approfittano d'altronde subito i socialdemocratici alla ricerca di tutte le armi possibili per sottrarre il loro segretario alla resa dei conti sull'affare P2. Mentre il Consiglio di gabinetto si riuniva a Palazzo Chigi per cercare il sistema di salvare Longo da un dibattito parlamentare sulla mozione comunista, Graziano Ciocia (responsabile degli enti locali) metteva esplicitamente la testa di Longo su un piatto della bilancia e giunte di Roma e Milano sull'altro: per salvarle il PCI dovrebbe lasciare cadere i suoi «attacchi denigratori» al segretario socialdemocratico. Ecco a cosa si riducono le armi di questa maggioranza: all'uso generalizzato e indiscriminato del ricatto.

Antonio Caprarica

Assemblee regionali dei segretari di sezione PCI

Per questa settimana la Segreteria del PCI ha indetto, d'intesa con i Comitati regionali, le assemblee regionali dei segretari di Sezione al fine di predisporre la più ampia mobilitazione di tutto il partito nella campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo e nella lotta contro il decreto. Alle assemblee parteciperanno compagni della Direzione del partito.

Supergabinetto

stro presente nelle liste di Licio Gelli. Questo almeno ha lasciato intendere lo stesso Longo — che fa parte del Consiglio di gabinetto ed ha partecipato alla riunione —, questo hanno confermato implicitamente Giovanni Spadolini e Oscar Mammì, e questo si dice chiaramente negli ambienti di Palazzo Chigi. La giustificazione per una simile decisione è abbastanza grossolana: «Seguiamo la linea-Pertini», ha detto Spadolini, «e dunque riteniamo che in ogni caso, per ogni decisione,

occorra attendere la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta. Evidentemente ai componenti del Consiglio di gabinetto non interessa minimamente il fatto che Pertini avesse messo in guardia l'esecutivo contro nuove interferenze sul Parlamento, mentre invece con la decisione di interporre al Senato uno slittamento della discussione sull'affare-Longo, si compie un nuovo

grave gesto di prevaricazione. Quanto agli strumenti che saranno usati per ottenere questo rinvio, tutti i ministri hanno mantenuto il più stretto riserbo. Mammì però ha fatto sapere che intanto si è già ottenuto uno slittamento di 24 ore della conferenza di supergabinetto, mentre invece con la decisione appunto la data del dibattito su Longo-P2. Da ricordare che stamane si riunisce la com-

missione P2 per discutere la relazione dell'Anselmi.

Per il resto, il Consiglio di gabinetto di ieri sera si è occupato del caso Sakharov, e dei problemi dell'intervento proterromotati. È stato diffuso un comunicato nel quale si esprime preoccupazione per le condizioni di salute dell'intellettuale sovietico, ed del perdurare della situazione di domicilio coatto nella quale è mantenuto assieme alla moglie. E ribadisce il principio della difesa dei diritti umani e civili. Si annun-

cia una nota di Palazzo Chigi per oggi (stamane Craxi riceverà la figlia dell'accademico).

Si diceva del clima di «mistero» attorno alla riunione di ieri. Basta dire che tutti i ministri che si sono presentati a Palazzo Chigi alle 18,30 per partecipare, non sono stati in grado di spiegare quale fosse il motivo della convocazione. Neppure il vicepresidente del Consiglio Forlani. E persino Longo sosteneva di essere all'oscuro. E una prova chiara dell'imbarazzo e del disagio nel quale si viene a trovare anche il vertice governativo

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555
UNITA' autorizzazione a giornale n. 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Tel. centrale 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
*Popolare Taurini, 19
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

A112-SAVA. UN PRODIGIO DI CONVENIENZA.



000.000 Lire
Ritira una A112 nuova senza pagare una lira di anticipo. Neppure per l'IVA...
Fino al 15 giugno



550.000 Lire
...e il Concessionario Lancia ti fa una riduzione di 550.000 lire, che equivalgono alle spese di messa in strada...
Fino al 15 giugno



230.000 Lire*
...inizi a pagare dopo 2 mesi, con 47 rate mensili da 230.000 lire...
Fino al 15 giugno



35% in meno
...perché la SAVA ti applica una straordinaria riduzione: il 35% sugli interessi delle rate. Risparmi 1.770.000 lire* con la formula a 47 rate senza quota contanti.
Fino al 15 giugno

A112. UN FENOMENO ANCHE NELL'ACQUISTO A RATE.

* Per versione A112 Junior, prezzi e tassi in vigore al 1/5/84, optional esclusi. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.

Dai Concessionari Lancia.

La ripresa arriva

Ma l'aumento della domanda mondiale non sarà sufficiente a superare le tensioni inflazionistiche? Sì, i prezzi delle materie prime saliranno in termini nominali, ma le ragioni di scambio resteranno a favore dei paesi industrializzati. Si pensi che il prezzo del petrolio si ridurrà, addirittura, in termini reali. D'altra parte, il peso della disoccupazione e la ristrettezza delle produzioni fanno sì che la spinta salariale sarà meno forte che nel passato; anche in Europa dove i lavoratori hanno difeso meglio, mediamente, il loro potere d'acquisto.

Dunque, non è dal lato dei costi e dei prezzi che potranno venire i maggiori pericoli. Essi sono correlati al costo, con le tensioni sul mercato del lavoro. Se nel 1982, punto di svolta del ciclo, il tasso di disoccupazione tendeva ad avvicinarsi alla media del 10%, negli Stati Uniti, in Europa e nell'insieme dei paesi OCSE, alla fine del decennio gli USA saranno scesi al 5%, mentre in Europa il tasso salirà all'11,5% (con punte del 14%, in Gran Bretagna). Solo il Giappone manterrà la sua presunta piena occupazione.

Ciò per l'effetto combinato di cause strutturali e congiunturali. Date le caratteristiche del mercato (e dell'intero apparato economico), negli Stati Uniti basta un aumento della produzione pari al 3% per ridurre la disoccupazione dell'1%; in Europa questa relazione è formalizzata per la prima volta dall'economista Arthur Okun) è molto più debole: ci vuole una crescita almeno del 5% per incidere in modo sensibile sull'esercizio di disoccupazione. I governi europei, dunque, non potranno far conto sul semplice aggancio alla ripresa americana per migliorare la situazione. Dovranno mettere in campo politiche ad hoc.

All'elevato costo della valuta USA è direttamente collegata la questione dell'indebitamento, una «spada di Damocle» come ha chiamato nei giorni scorsi il ministro francese De Larosière — che tende su tutte le economie del mondo, il rischio che da un momento all'altro la catena dei debiti si interrompa e ciò provochi panico finanziario e crack a catena delle banche e sempre molto elevato. L'unico modo di evitarlo sarebbe un accordo in grande stile per una soluzione definitiva; ma sia le banche sia le autorità degli Stati Uniti non sono d'accordo.

Un'importante fonte di incertezza è anche quella politica: l'amministrazione federale farà per ridurre il deficit pubblico. La legge di bilancio per il 1985, oltre alle assicurazioni date dalla Casa Bianca, prevede, così, che la spesa militare crescerà del 5% l'anno, mentre i piccoli aumenti di tasse e le riduzioni di spese sociali previsti non saranno tali da intaccare in modo consistente il disavanzo né da ridurre i tassi di interesse. Tuttavia, potranno imprimere un impulso restrittivo alla domanda interna. E, questa, una delle ragioni per le quali si prevede una nuova recessione nel 1986.

Delle grandi ferite che sono state inflitte nell'ultimo decennio o all'economia mondiale: in inflazione, disoccupazione, stagnazione, solo la prima può dirsi, dunque, rimarginata (anche se non del tutto guarita). La seconda è più sanguinante che mai, mentre il ritmo di crescita e le sue caratteristiche, di qui al 1990, non sono in grado di metterci al riparo dal rischio di nuova crisi. I tempi delle vacche grasse, dunque, non sono ancora arrivati.

Stefano Cingolani

Papa-Pertini

hanno pronunciato i rispettivi discorsi trasmessi in diretta dalla TV.

Ha preso la parola per primo il Papa, il quale ha voluto sottolineare che le «linee portanti» del nuovo accordo firmato il 18 febbraio scorso «hanno già ottenuto significativamente il consenso di una maggioranza parlamentare estesa oltre l'area politica formalmente governativa». Il Papa ha, quindi, reso omaggio con soddisfazione a tutte quelle forze che hanno concesso alla modifica del Concordato lateranense ed all'approvazione del nuovo con contratto di lavoro del 7 della Costituzione che ha reso possibile tutto ciò.

Un riferimento che, da parte di Pertini, è stato ancora più esplicito allorché, nella sua risposta, ha detto che «due sono stati i grandi eventi destinati a restare, e ad orientare i rapporti

tra l'Italia e la S. Sede: «L'Assemblea Costituente, che sancì in forma solenne la perpetuazione dei Patti Lateranensi e il Concilio Vaticano II che con la Costituzione «Gaudium et spes» ha assecondato l'orientamento della trasformazione dei cosiddetti «Patti d'Unione» del passato in quelli che con felice espressione sono stati denominati «Patti di libertà e cooperazione».

Pertini ha colto l'occasione per ricordare anche tanti sacerdoti che, a partire dal 1943, scrissero una pagina esemplare a difesa dei deboli e dei perseguitati nel nostro paese, contribuendo così a fare affermare quei valori della democrazia e della libertà che formano un patrimonio comune e importante di ogni diritto e per cancellare sperequazioni sociali in Italia e nel mondo e la tragedia dei popoli che hanno fame. Una tematica che è stata ripresa con forza da Pertini il quale ha affermato che «è urgente e indilazionabile offrire alle giovani generazioni la speranza di un'umanità che non viva più sotto l'incubo dello spettro della guerra nucleare, del conflitto tra la fame e l'opulenza». La visita di Pertini in Vaticano è dunque stata un'occasione a tale patrimonio — ha aggiunto Giovanni Paolo II — che il popolo italiano ha potuto affrontare le grandi prove della storia e gra-

Alceste Santini